

Il Tempo 24. 1911

Roma

Il Terzo concerto di Ernesto Wendel all'Augusteo

Ieri ebbe luogo all'Augusteo il terzo ed ultimo concerto di Ernesto Wendel. Il grande anfiteatro di via del Pontefici presentava un aspetto imponente e solennissimo e quando il giovane Kapelmeister di Breslavia si presentò sul podio, il pubblico di Roma, che tanta fiducia ripone in lui, si sparse per salutarlo con un festoso e largo applauso di simpatia.

Il programma, oltre l'VIII Concerto grosso di Arcangelo Corelli, la Leonora 3. di Beethoven, l'ouverture dei Maestri Cantori di Wagner già eseguiti nel concerto di mercoledì scorso, offriva di nuovo la 3. sinfonia di Brahms e un Preludio a un dramma di Franz Schreker compositore oggi celebre in Germania, ove da molti è ritenuto addirittura superiore a Riccardo Strauss.

Altre volte ci è accaduto di parlare di Brahms, questo autore la cui natura sorda, onesta, terribile e profonda provoca discussioni e apprezzamenti così contrastanti. Egli amava il tintoccio grave delle grosse campane e l'architettura invecchiata e solitaria; usava sollevare come un nume sulle spalle la volontà musicale e adagiarla quindi con lenta religione in vista di serali silenziosi orizzonti. Wendel lo dirige con quell'ordine pieno di comprensione calma e rituale, e l'esecuzione si spiega e si stende sotto il chiarore benigno della sua sicura e nobile coscienza.

Quanto al « Preludio » di Franz Schreker non vogliamo dimenticare che questo autore ci è apparso altra volta, nella sua prima opera, « Il suono lontano », un assimilatore tendenzioso e spregiudicato, dall'immaginazione cocente e piena di continue apparizioni illuminate. L'enfasi e lo spasimo teatrale, l'entusiasmo, e tutta una formazione accaldata di suoni che traboccano e si fondono in una erotica e vana esaltazione, ci parvero costituire il carattere della sua musica sontuosa, screeziata e dolce. Da un tumulto coperto e inquietante muovono unisoni enormi e capaci, e si lanciano attraverso un polverio lucente e serale di città che entra nell'ora della follia. In questo brano, che non è che il lunghissimo preludio dell'ultima sua opera « I segnati da Cristo », ci parve di ritrovare, più aspro e più indurito, il suo giuoco armonico, e più brutalmente sottolineata la sua sonorità che altra volta ci sembrò vibrare in una trasparenza deliziosa di armonie: infatti i numerosi episodi che si incontrano in questo preludio non appartengono più a quel secessionismo sincero e sensuale che conferiva un fascino così estremo alla sua prima opera. Ora noi diremmo quasi che dovendo lo Schreker passare da Vienna a Berlino, anche il suo senso di artista sia andato facendosi più corto e pesante. Il pubblico accolse questo autore nuovissimo per l'Italia con sospetto e peggio, ma non mancarono però anche dopo l'esecuzione di questo brano le più calde e rassicuranti manifestazioni di ammirazione per il maestro Wendel, manifestazioni che si rinnovarono clamorosamente alla fine dell'ouverture dei Maestri Cantori con la quale si chiudeva il magnifico concerto.

Bruno Barilli.